

**FABIO BASAGNI**

ANALISTA ECONOMICO

**M**agistrale commiato di Draghi, “Governatore di tutti gli Italiani”. Ampio, profondo, strategico e tagliente. Next stop Frankfurt, e dopo Frankfurt ..... si sa ma non si dice. Partito lui però noi rimaniamo nelle peste come prima, Pisapia o non Pisapia. La crisi dei debiti sovrani ci lambisce e richiede urgentemente scelte difficili, specialmente dopo lo Tsunami elettorale che lascia l'attuale maggioranza a raccogliere le proprie misere macerie. Si fa presto a dire crescita, si fa presto a dir rigore, si fa presto a dire competitività, “lacci e laccioli” e tutto il resto rimasticato dalla folta platea degli orecchianti. Ma da dove si comincia? Per un'opposizione che aspira a governare tra un anno (cioè domani), questa domanda concreta è la domanda più politica, più strategica ed urgente che ci sia. Ci vuole una leva.

La mia tesi è che questa leva, cioè la prima misura “strategica” di stimolo alla crescita non deve essere di politica economica, industriale o finanziaria. Deve essere invece di politica della “sicurezza”, un'azione centrata sul ripristino del controllo dello stato sul territorio e sul tessuto economico-istituzionale. Se non si comincia da qui, che è il centro del problema, tutto il resto diventa in gran parte inutile e controproducente. In fondo questo elemento arieggia da tempo, tra gli altri, negli interventi del Governatore Draghi.

**Da almeno due decenni** cresciamo decisamente meno degli altri Paesi europei ed occidentali. E nella crisi recente abbiamo perso almeno 10 punti di PIL, il doppio della media Europea. Per una ragione che va al di là dell'improduttività dello Stato, della nostra mancanza di infrastrutture, del provincialismo di tanti (non tutti) nostri imprenditori, delle nostre vetuste relazioni sindacali, dell'inerzia del nostro sistema bancario e delle decine di micro-insufficienze arcinote. Queste non sono cause centrali ma effetti. Altri Paesi ne soffrono almeno in parte ma questo non mina così duramente il loro potenziale di crescita.

Il “motivo guida”, il vero driver del nostro stallo, va ricercato nelle viscere del nostro Paese. Il blocco strutturale alla crescita – anzi allo sviluppo – sta in un connotato che ci differenzia da tutto il mondo occidentale, e che è esploso nell'ultimo ventennio (grosso modo dalla caduta del muro di Berlino). Solo in Italia, finito il congelamento geo-strategico della guerra fredda, la presa sull'economia da parte della criminalità organizzata - in simbiosi biologica con una micro-illegalità diffusa - raggiunge livelli eco-

nomicamente soffocanti. Ma non basta: essa cerca di “farsi Stato” entrando in politica in modo moderno ed organizzato, allo scopo di orientare i flussi di risorse pubbliche e non.

Sul passato non possiamo incidere. Possiamo però fare due cose molto utili. Primo, capire il danno complessivo di questa situazione per il Paese. Secondo, possiamo azionare una leva importante, efficace e a costo minimo rispetto ai soliti trasferimenti e investimenti a pioggia, spesso annunciati e spesso sperperati. Andiamo con ordine.

I costi di questo “blocco criminogeno” non sono solo quelli noti e già quantificati. Una completa contabilità analitica di tutti i costi correlati non è stata ancora fatta ma includerebbe varie componenti, almeno tre. La più ovvia è l'evasione fiscale, più o meno sofisticata, che è stimata a oltre 120 miliardi di euro l'anno (6-7 punti del PIL). Se è vero che una parte di essa si traduce in ogni caso in consumi privati interni (quindi non sparisce dal reddito nazionale) una parte rilevante si traduce invece in investi-

menti finanziari o immobiliari, con scarse ricadute produttive e occupazionali – e spesso all'estero - con perdita di output potenziale. In secondo luogo c'è il fattore “corruzione appalti” (per definirlo in sintesi), sia a livello locale che

nazionale. Questa è di più difficile quantificazione ma è documentato che mediamente le opere pubbliche o acquisizioni di servizi in Italia hanno costi molto maggiori che nella media europea. Il che, oltre a gravare sulle risorse pubbliche (che quindi richiedono più gettito fiscale del necessario), orienta risorse come sopra, cioè verso investimenti finanziari o immobiliari, anch'essi in parte all'estero. In soldoni, col ricavato il “tangentarò e soci”, oltre all'ennesima Porsche Cayenne probabilmente si compra

una villa ad Antibes o investe in Google, piuttosto che in una promettente start up italiana che dà lavoro ad un manipolo di giovani intraprendenti.

**Ma il costo** immensamente più alto è la difficoltà di “fare impresa” e di fare mercato in ampie regioni del Sud (ma attenzione, anche in certe zone del Centro e del Nord). Laddove la criminalità che di fatto controlla e taglieggia il territorio e gran parte delle sue attività commerciali, opera un drammatico disincentivo a creare nuove imprese e occupazione sostenibile. Questo impedisce la formazione spontanea di migliaia e migliaia di piccole imprese o il libero sviluppo di quelle già esistenti. E quindi impedisce che centinaia di migliaia, se non milioni, di giovani trovino il tessuto imprenditoriale e produttivo in cui inserirsi. Tutto questo indubbiamente riduce il reddito nazionale potenziale, forse di un multiplo dell'evasione fiscale. Sommando tutti questi costi, anche appros-

simativamente, si arriva alla percezione che se riuscissimo ad allentare sensibilmente questa “presa criminogena”, il potenziale di sviluppo (e l'autostima collettiva) dell'economia italiana si moltiplicherebbe esponenzialmente. E questo fattore sarebbe molto più efficace delle tradizionali misure “tattiche” di stimolo della congiuntura economica, che spesso rischiano di alimentare il controllo mafioso del tessuto economico.

Dunque, la prima “priorità per lo sviluppo” di un centrosinistra di governo deve essere quella di spezzare o allentare questa presa criminogena. Con una leva molto chiara, specifica e ..... a basso costo. Se anche solo 5-6 miliardi di risorse l'anno (circa 0.3 % del PIL) fossero ri-orientate verso il potenziamento di magistratura e forze dell'ordine - concentrandole su alcune missioni chiave - l'impatto tangibile e quello simbolico sull'attività economica e sulle aspettative collettive (su cui si basa lo sviluppo) sarebbe enorme.

**A puro titolo di esempio**, anche 1 solo miliardo di Euro in più – una bazzecola rispetto alle manovre passate - permetterebbe di finanziare una forza di ulteriori 20-25mila carabinieri, da concentrare su alcune aree “critiche”. Discorso simile per le altre forze dell'ordine e la magistratura che devono essere messi in grado di smaltire efficacemente l'inevitabile aumento di interventi. Non si tratta di fare una guerra, se non di liberazione, riprendendosi con pacata fermezza, ciò che è dei cittadini e soprattutto di renderlo evidente a tutti. Non ci sono dubbi che in quelle aree, con un controllo maggiore, continuo e non emergenziale del territorio da parte dello Stato, la capacità di fare impresa e creare occupazione aumenterebbe visibilmente in tempi rapidi. E per un costo che è una frazione rispetto a mega piani infrastrutturali che impegnano soldi, spesso deturpano il territorio e altret-

tanto spesso sono lasciati a metà per incapacità progettuale o per interminabili dissidi tra oscuri potentati.

È ovvio che siano necessarie anche altre cose: ci vuole una politica per i gio-

vani e per l'educazione soprattutto in quelle aree, per il sostegno ai lavoratori disoccupati, ci vogliono infrastrutture essenziali, ci vuole tempo per formare e concentrare efficacemente un ingente apparato di forze dell'ordine etc etc. Tutto questo l'abbiamo già sentito, e serve solo a riprodurre inerzia. Invece è importante cominciare decisi dal primo passo: dare un segnale forte ed inequivocabile. E annunciare al popolo italiano che non è inevitabile avvitarsi in questa spirale barbarica e neo-feudale. Siamo un difficile ma meraviglioso Paese che scoppia di talento a cui dobbiamo dare finalmente uno sbocco civile. Le recenti elezioni locali danno il senso che il momento è adesso. Grazie Governatore Draghi per aver tracciato la via. Ma ora non perdiamoci di vista. ♦

**Crescita ferma**

Da almeno due decenni cresciamo decisamente meno degli altri Paesi europei e occidentali

**Fare impresa**

La missione è quella di fare mercato nelle zone critiche, taglieggiate dalla criminalità